L'Associazione degli Operai di Torino

da «Gazzetta del Popolo», 2 gennaio 1850

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 21.

Una buona notizia, una bella cosa ci tocca oggi far conoscere ai nostri lettori: una prova luminosa, primo dell'addentrarsi profondamente che fa in tutte le classi della nostra società piemontese lo spirito delle instituzioni di libertà; secondo, del benefizio immenso, che da queste deriva per il popolo. Molti operai si sono raccolti nell'egregio pensiero di fondare una società, di cui lo scopo è espresso in questo articolo del loro programma.

«È instituita in Torino una società sotto il titolo di *Associazione degli Operai,* la quale ha per iscopo l'unione e la fratellanza, il mutuo soccorso e la scambievole instruzione; e così di aiutarsi e soccorrersi a vicenda per mezzo di un individuale contributo, e d'istruirsi ne' diritti e doveri del buon cittadino sotto la piena osservanza delle leggi».

L'esposizione di tale paragrafo fa da sé sola l'elogio della instituzione e di chi la ideò. Queste sono le questioni *politiche* attualmente più serie del nostro paese: cioè la mutua educazione ed il mutuo soccorso. Il povero operaio, che stentatamente va campando ogni giorno col suo lavoro quotidiano, appena questo per malattia o per altri motivi trovisi interrotto, sente tosto lo scheletro della miseria in tutto il suo orrore battere alla porta della sua soffitta! Pel ricco la malattia non è che malattia, ma pel povero essa è qualcosa di più, essa è la miseria in tutta la terribile significazione del vocabolo.

Come guarire una malattia, se per compagna alla convalescenza viene poi ad assidersi al capezzale dell'operaio la fame e la carestia di tutto?

E guarito anche in modo tal quale, come farà l'operaio a rifarsi de' giorni perduti, delle spese incontrate, degli oggetti ingolfati nel monte di pietà?

Pensate poi se per aggiunta egli ha famiglia! Per ovviare a sì dolorosa condizione di cose,

dalla quale principalmente deriva il malessere delle società moderne, molti sistemi furono ideati, ma tutti restarono sempre inutili, salvo l'unico dell'associazione.

Il sistema gesuitico lo respingeva, volendo solo mettere in uso l'ostentata elemosina fatta dal ricco al povero con tutti gli accessori di umiliazioni per questo, e con tutti gli accompagnamenti oziosi e di vagabondi, che il sistema di elemosina su vasta scala trascina sempre seco.

Ma da questo appunto appare che un tal sistema, siccome è impotente così è anche dannoso. La carità, cosa eccellente ed evangelica, è opportunissima, è lodevolissima, è obbligo in dati casi, in cose private, ma non può formare un sistema.

Perché da esso come ho detto si moltiplicherebbero oziosi e vagabondi, e le nazioni in fin de' conti resterebbero divise in esseri che danno secondo che loro talenta, e in esseri che ricevono, i quali in sostanza ne resterebbero, checché si dica in contrario, con un inevitabile sentimento di propria degradazione.

Quindi [di qui] è appunto l'amore de' retrogradi e de' gesuiti per un tale sistema, e il loro odio contro le associazioni.

Imperocché le associazioni per mutuo soccorso facendo tutti concorrere ugualmente, e in modo che anche il più povero operaio il possa con tutta facilità, ottengono di far sì, che il soccorso in caso di bisogno non offenda la dignità umana, e l'operaio che il riceve non senta quella segreta umiliazione, quel sentimento della propria inferiorità, da cui non va mai scompagnata anche la più gentile elemosina e che finisce sempre coll'avvilire il carattere umano. Oltre di questo, le associazioni sono sempre scuola di educazione civile e politica, lustro quindi e forza degli Stati, perché nobilitando i caratteri coll'istruzione e con quel sentimento di fiducia nel proprio avvenire, che inspirano i loro membri, fanno sì, che le nazioni restano formate di veri cittadini, e non già d'un'accozzaglia di ricchi capricciosi, che dispongono de' capitali, e di clienti umiliati, che da essi aspettano il boccone di pane.

Dietro a queste idee, noi non possiamo a meno di applaudire altamente all'Associazione degli Operai, che annunciamo, e facciamo caldissimi voti perché essa non solamente prosperi, ma perché trovi nel Piemonte numerosi imitatori.